

“UN INCONTRO FOLGORANTE E INASPETTATO”

Biografia di Simona e Roberto



A cura di Diana Fortunato

PREFAZIONE

La partecipazione al progetto “Narrative care”, sulla metodologia autobiografica mi ha dato modo di incontrare e intervistare Simona e Roberto, due giovani fidanzati.

Inizialmente ho contattato Simona, le ho spiegato in cosa consisteva il progetto. Ha accolto con entusiasmo la proposta riservandosi di estendere la proposta al suo fidanzato.

Roberto ha accettato inizialmente con qualche perplessità, superata subito dopo il primo incontro.

Ci siamo incontrati più volte, solitamente prima con Simona e poi con Roberto.

MI CHIAMO SIMONA

Mi chiamo Simona, il mio nome è stato scelto da mamma che è la donna di casa; è lei quella che decide un po' di più rispetto a papà e sicuramente, conoscendola, quella che ha più potere. Ha scelto il nome Simona perché le piaceva molto quello di Simona Ventura, aveva questa idea di voler riprendere il nome. Il mio nome è particolare perché non mi chiamo solo Simona ma ho un unico nome ed è Simonateresa proprio perché la nonna paterna si chiama Teresa e il mio nome per accontentare un po' i nonni è stato unificato; quindi, dopo Simona io metto direttamente la t minuscola proprio per il nome della nonna.

Io so di essere una bella ragazza, sì, so di essere una bella ragazza, ho dei lineamenti miei però penso di essere molto bella internamente e lo capisco perché alla gente arriva prima il mio carattere della mia bellezza. Sono molto socievole, sono molto solare, sono molto alla mano, non sono altezzosa e so stare molto al gioco. Rido, scherzo, sono molto solare però ci sono dei lati di me che tengo nascosti perché ci sono delle cose che non condivido facilmente e molte volte divento introversa su degli aspetti personali, ad esempio, su piccole discussioni familiari. Sì, queste piccole parti le tengo per me però penso di essere una bellissima ragazza.

LA MIA FAMIGLIA E L'INFANZIA

La mia famiglia è composta da mamma, papà e una sorella più piccola. Ci sono 8 anni di differenza tra me e mia sorella e questo è pesato molto nell'infanzia, sempre legato alle differenze che ci sono, io ero molto più limitata rispetto a mia sorella che è molto più libera rispetto a me. Ho una mamma molto testarda, sì molto testarda, un po' vecchio stampo, molto rigida su tanti aspetti e ascolta poco; invece, ho un papà dolcissimo, bravissimo e posso dire che nella mia famiglia è l'unico che mi difende. Ricordo degli episodi sicuramente negativi ma preferisco raccontare uno bello che è quello legato alla nascita di mia sorella, all'entusiasmo di avere una nuova persona in famiglia. All'entusiasmo della mia mamma che è diventata nuovamente mamma e del mio papà nell' avere avuto un'altra femminuccia in casa. Sì, me lo ricordo benissimo: erano le quattro del mattino del 22 gennaio quando lei è nata, e niente... la gioia, la gioia, un episodio bellissimo. Io avevo otto anni.

Ci sono tanti ricordi della mia infanzia, che ricordo ancora adesso, perché le cose belle ti formano. Mi ricordo che quando ero piccola, sin dalle elementari, durante il periodo di Natale, la nonna paterna amava fare i dolci e io ricordo che il pomeriggio facevo velocemente i compiti per andare da lei e aiutarla a fare i dolci.



Preparava le mandorle perlate, la pasta reale, i biscotti al burro, mi divertivo soprattutto a fare le forme e mi ricordo che mi arrabbiavo se lei iniziava a farli senza la mia presenza perché io dovevo essere lì con lei dal primo passaggio, dal mescolare gli ingredienti fino all'ultimo e questo avviene tuttora. Se posso cerco di andare dalla nonna che mi ha trasmesso la grande passione per i dolci natalizi. Il periodo dell'anno che più amo perché devo fare i dolci, non faccio i dolci alla Befana, a Pasqua, nel periodo estivo, non preparo molti dolci ma nel periodo di Natale devo farli perché ho questo bellissimo ricordo di quando ero piccola: mi piace chiamarla TRADIZIONE.

Ricordo una foto di famiglia scattata in occasione del Natale. Ce l'ho nella cameretta e mi ricorda che sono cambiate un po' le tradizioni: prima a Natale si stava tutti insieme c'era la famiglia riunita, noi eravamo piccoli e c'era proprio la gioia di passare il Natale insieme ai cuginetti. Adesso che siamo un po' più grandi sono cambiate un po' le cose; magari non si va più a casa della nonna, si preferisce stare in casa perché i nonni sono diventati anziani e non si vuole dar fastidio. Però quando vedo quella foto dove siamo tutti insieme mi ricordo la bellezza dello stare tutti insieme a Natale e mi piace rivivere quei ricordi e voler tornare indietro a quando ero piccola.

Il mio gioco preferito da bambina è stato "pasta e pizza". C'era anche una bellissima pubblicità che la mostrava. Era una mega cucina con il forno a legna e con il forno elettrico, all'interno c'erano tutti gli oggetti di plastica, mi ricordo il pollo, le pizze plastificate, con cartoncini che potevo cambiare e inserire su queste pizze vari gusti e c'era il disegno della pizza margherita, della quattro stagioni, del salame piccante; avevo anche la pala per inserire le pizze nel forno. Era un gioco però che non usavo sempre. Mia madre me lo lasciava come premio solo per il periodo estivo per due motivi: sia perché la cucina era ingombrante e lei non amava tenerla in casa, quindi, preferiva che venisse messa sul balcone e il periodo estivo era l'ideale per stare all'aperto e sia perché riteneva che durante il periodo invernale potesse distrarmi dai compiti e quindi non ci giocavo sempre. Mi ricordo che ogni anno poco prima che finisse la scuola diventavo petulante con mia madre per avere questa cucina. Veniva conservata giù in garage nel ripostiglio su uno scaffale in alto. Io continuavo ad assillarla perché era quello che amavo fare: prendere questa cucina e far finta di preparare da mangiare per tutti, preparavo anche i primi piatti, ricordo che avevo i piattini rossi, la pala per infornare rossa, e anche un bellissimo taglia pizza, fantastico! C'era anche il frigo con all'interno le bevande, era tutto colorato e da quando ero piccola amavo le cose colorate. Mi sono sempre piaciuti i giochi colorati non quelli monocromatici. Un altro gioco che mi piaceva erano le Barbie. Avevo e ho tutt'ora una collezione di Barbie. Quando io sono nata mio padre lavorava a Cuneo e quando periodicamente tornava a casa mi comprava dall'autogrill le Barbie. Ne ho diverse:

quella con la moto, quella che si attaccavano gli adesivi ai capelli e potevo farlo anche ai miei, una Barbie con un mezzo vestitino da sposa. Ci tenevo e mi piaceva giocarci



con queste Barbie ma la mia mamma preferiva che ci giocassi solo in casa e neanche sempre, perché, forse lei, era più affezionata di me alle Barbie e voleva che rimanessero intatte; quindi, quando dovevo andare dalla nonna e ci dovevo giocare anche da sola, senza i cuginetti che potessero rovinarle, lei non me le lasciava portare, io le portavo di nascosto e lei si

arrabbiava. Le ho ancora e sono tutte intatte e oggi mamma mi fa la battuta che mi dice: “un domani te le porterai a casa”. “Sì, me le porterò intatte ma io non ci ho mai giocato da piccola”!

La mia casa è molto grande, non conosco esattamente i metri quadrati ma è molto grande. Ci sono quattro stanze, tre stanze da letto più uno studio, due bagni, un corridoio non molto lungo a L, un salone enorme, una cucina, poi ci sono due verande quella che dà nella via della mia casa e quella che dà sul retro, più nascosta. La mia casa ha una seconda cucina, eh sì, in casa mia abbiamo un piccolo problema, cuciniamo fuori, per me è un problema però mamma è “straconvinta” che questa cosa è giusta così, soprattutto per gli odori; io però non condivido. Stamattina, per esempio, ho messo il giubbotto per andare a fare il caffè fuori perché abbiamo la macchinetta del caffè fuori e fa freddo. Lei, però, è convinta così, infatti la cucina che abbiamo dentro è nuovissima, non è stata mai usata, mai! La cucina che sta fuori è diventata la cucina principale. D'estate è piacevole cucinare fuori e mi piace farlo quando non sono impegnata nel lavoro. È una delle cose che mi piace fare ma d'inverno no! Anche se ci sono i tendaggi abbassati, i teloni in cellophane comunque fa molto freddo. È una sua scelta che io non condivido!

La stanza preferita... generalmente a questa domanda si risponde: “la propria stanzetta”, questa invece è la stanza della casa che mi piace meno perché è molto antica, cioè acquistata tanti anni fa anche se è ancora nuovissima, perché effettivamente è una camera da letto che viene usata solo per dormire. È piccola, c'è solo un letto, un comodino, una sedia con una bambola di porcellana, un po' inquietante, a me non piace, però a mamma piace! Non c'è la scrivania, è molto buia e c'è un lampadario che dà luce gialla. Un lato del muro della mia stanzetta è grigio quasi brillantinato, l'armadio color panna, il letto in ferro battuto, il comodino marrone, la sedia marrone, la tenda con una calata rosa antico e marrone, molto scura e molto buia, no! Sicuramente è la parte della casa che non mi piace. La stanza dove io mi sento più a mio agio e quella dove io vivo molto, è lo studio. È piccola come stanza ma è tutta mia, c'è una piccola finestra, sotto il termosifone quindi poco illuminata, ha solo due faretti sopra, non è illuminata, quindi paradossalmente è buia,

però i faretti illuminano. Io preferisco le stanze illuminate dalla luce che viene da fuori; tuttavia, il mio studio anche se non molto illuminato è molto accogliente perché ha innanzitutto dei colori molto vivaci, una scrivania in legno molto simile al parquet, dei cubotti rossi, di un bel rosso intenso, sono laccati, lucidi, sono proprio belli. Qui ho tutte le mie cose, ho le foto della laurea, ho tre oggetti molto belli che a me piacciono molto, i puzzle e ne ho tre in 3 D. Il Colosseo che si illumina, la Tour Eiffel e la Torre di Pisa, sono tutti e tre sopra uno scaffale, costruiti con tanta passione come modellini da conservare. La Tour Eiffel l'ho vista, il Colosseo pure, mi manca da visitare la Torre di Pisa. Nei cubotti ho anche molti libri, mi piace molto leggere, la mia autrice preferita è Anna Premoli. Sono libri molto leggeri, quasi adolescenziali, hanno una lettura molto scorrevole, mi piace l'ironia che lei mette; cioè quando c'è un incontro tra due persone o quando spiega queste storie è molto ironica. Questo mi piace molto, al di là poi della storia che può essere a lieto fine o meno, mi piace la sua ironia. C'è poi una sedia rossa con delle rotelle che è



molto avvolgente. Mi piacciono molto i colori quindi l'idea di stare in quella stanza che ha la libreria colorata, i modellini che sono colorati col rosso e giallo, la Tour Eiffel è di colore arancio, non rispecchia i colori reali, la Torre di Pisa invece è grigia. Insomma, è una stanza che mi avvolge e mi dà quel senso di confort. Lì mi sento a mio agio, invece la mia stanzetta la uso solo per andarci a dormire, la sfrutto solo per otto ore al giorno che è quella della notte.

GLI ANNI DELLA SCUOLA E DELLA GIOVINEZZA

A scuola non eccellevo, non ero la più brava della classe e non me ne facevo un problema. Ero molto sufficiente prendevo di solito 7/8 e non ho mai preso debiti. Non studiavo tanto perché credevo, e sono sempre stata convinta che non esiste solo la scuola; quindi, ho considerato la scuola nella giusta misura. Ricordo altri compagni di classe che non uscivano mai la sera perché studiavano soltanto, non avevano hobby. Io non ero così studiavo il giusto, poi uscivo, passavo in parrocchia dove svolgevo le mie attività e lo facevo molto volentieri. Eravamo una classe molto unita, eravamo 22 ragazzi, ci sostenevamo a vicenda, se c'era da chiedere qualcosa lo facevamo in simbiosi, non inviavamo un messaggero rappresentante ma chiedevamo tutti insieme. Ricordo che mi affezionai a un'amica in particolare, si chiamava Letizia. La invitai a venire con me in parrocchia, le feci conoscere quest'ambiente che io frequento molto ma poi non si è comportata molto bene nei miei confronti. Si ambientò molto bene nel gruppo di amici con cui uscivamo tanto da non considerarmi

più, tanto da lasciarmi in disparte. Poiché io in questo gruppo non sono stata mai bene, cercavo in lei un appoggio, ma lei si inserì, si ambientò facilmente, io, invece, ne rimasi fuori. Questo episodio un po' mi dispiacque e nonostante fosse la mia compagna di banco non mi raccontava sempre tutto. Ho scoperto che molti suoi episodi li raccontava piuttosto ad altre persone che a me. Fu una delusione, pensavo di essere molto importante per lei. La vita va spesso così: se io credo nell'altro molto probabilmente l'altro non crede molto in me.

Se penso ad un mio insegnante mi viene in mente Michele Palumbo. Io ho frequentato il liceo scientifico e solo l'ultimo anno lui insegnò filosofia. Lui non amava interrogare,



programmava le interrogazioni una volta a fine quadrimestre. Spiegava molto e come spiegava lui i filosofi era veramente eccellente. Mi ricordo che ci fece fare una commedia, o meglio della satira. Erano più dei modi di dire come per esempio quando si dice: “il celebrante accende prima il suo cero, poi accende quello dei ministranti e poi tutti quelli della prima fila”

facendo intendere che prendessero fuoco tutti i fedeli della prima fila. Erano queste battute carine, oppure: “stasera in parrocchia c'è una cena a base di fagioli: seguirà concerto” insomma, raccontavamo questi piccoli episodi simpatici legati più al doppio senso che non allo schernire l'ambiente parrocchiale e ci divertivano un sacco. Lui credeva molto nelle capacità di ciascuno di noi, (io per esempio, feci una parte in dialetto perché sapeva che recitavo in dialetto in parrocchia) e non costringeva chi non voleva recitare. Tutti avevano un ruolo, c'era chi era più portato a mettere le musiche, chi si occupava dei vestiti perché magari era più timido. Ci voleva molto bene, sì, ci voleva molto bene, entrava proprio in simbiosi con la classe creando un bellissimo rapporto con noi. Ora non c'è più e lo ricordo con molto piacere.

In virtù del fatto che non ho avuto una carovana di amici, un gruppone di amici, i miei divertimenti erano legati a ciò che mi piaceva fare e quello che mi è sempre piaciuto fare era prestare servizio in parrocchia perché lì mi sentivo utile, al di là della messa, della preghiera, in parrocchia si lavorava con i bambini, con gli adulti, quindi, quando si preparavano le commedie, i musical, io mi divertivo.

Per me era un appuntamento fisso e anche se finivamo tardi la sera io non avevo l'esigenza di dovermene scappare perché avevo altri impegni, a me piaceva stare lì e passare molto tempo con i ragazzi (parlo sempre di più di otto anni fa). Quando ero ragazzina ho recitato in due musical poi mi sono ritrovata dalla parte opposta e ho spinto i ragazzi a collaborare nella realizzazione dei balletti di quel musical. Mi divertivo, stavo bene con loro. Altra forma di svago erano, per esempio, i campi scuola. Ci tenevo tanto a partecipare sin da ragazzina, infatti, ho frequentato tutti i campi per otto anni, dalla prima media fino al quinto superiore. È stato bello perché c'era la possibilità di conoscere altra gente, di farsi conoscere meglio e quella settimana vissuta insieme era bella, intensa e piacevole.



Maestra di vita, di giovinezza è una mia carissima amica che è molto più grande di me, Angela. Mi ha molto seguita, mi ha fatta crescere sin da quando ero piccola, era la mia catechista e poi pian piano lavorando, insieme perché condividevamo le classi di catechismo, mi ha insegnato molto, mi ha insegnato a essere forte. Ci sono stati degli episodi in cui magari qualche mamma si lamentava dell'orario in cui si finiva il catechismo perché erano troppe le attività e io essendo alle prime armi ci rimanevo male e non sapevo come rispondere. Lei mi diceva sempre che dovevo tirar fuori la "cazzimma", dovevo essere forte, dovevo rispondere a tono senza farmi mettere i piedi in testa. Ho collaborato molto con lei nella preparazione delle commedie, dei musical, mi sono sentita molto spinta da lei nelle cose che ho fatto, mi ha dato fiducia, tanta fiducia, mi ha dato tanta bianca in tante occasioni. In un musical, un grande musical parrocchiale sono stata un po' cattiva perché provavo a metterle i bastoni fra le ruote. Le dicevo che fare un musical di grandi livelli (con il service, con tutti i sacerdoti che sarebbero venuti a guardare), non era alla nostra portata: dove ci presentavamo tutte e due!! Lei, invece, ci ha creduto più di me e mi spingeva, mi diceva che ero brava e ce la potevamo fare, mi ripeteva continuamente che ero brava e che ce l'avrei fatta. Io mi dovevo occupare dei balli con delle coreografie molto impegnative e io non mi sentivo all'altezza di affrontarli, lei invece ha creduto molto in me e mi ha sempre supportata. Tuttora quando ho iniziato il mio nuovo lavoro, la chiamo e le racconto tutto. Abbiamo più di 40 anni di differenza però siamo andate sempre d'accordo. Ci tengo molto a lei.

I LEGAMI E I RICORDI IMPORTANTI

La mia migliore amica è il legame più importante che ho. È un lato molto privato della mia vita però sento di volerlo condividere liberamente. Non sono stata una ragazza circondata da tante amicizie anche quando ho avuto piccole o grandi relazioni dal

punto di vista del fidanzamento non avevo molti amici, quindi, quando nel 2018 ho conosciuto la mia migliore amica all'università si è creato subito un rapporto speciale perché lei è molto simile a me. Condividiamo la stessa incapacità di creare legami, o meglio, non è un'incapacità di creare legami, ma eravamo un po' sole entrambe, quindi, io non ero attorniata, come dicevo, da un gruppo di amici, lei pure; quindi, quando ci siamo incontrate abbiamo iniziato a condividere la nostra vita e ci siamo rese conto di essere molto simili.

È un legame di amicizia molto importante, io a lei confido veramente tutto. Abbiamo questo modo di rapportarci che non è basato sul giudizio ma molto basato sulla comprensione. Quando c'è un errore, e ce ne sono stati, degli scivoloni che io ho fatto, ho condiviso con lei e anche se lei non era d'accordo cercava di capire il perché, di venire a monte, di capire il motivo perché io avessi avuto quegli atteggiamenti. Questo mi ha aiutata molto a capire che non c'è mai una cosa giusta o sbagliata, ad essere molto più elastica, ad essere più comprensiva. Da quando ho conosciuto lei posso dire che ho imparato a comprendere anche molto gli altri e a capire che non bisogna giudicare ma bisogna capire i pro e i contro di determinate scelte. Lei mi ha insegnato questo. È un legame molto forte, è un legame di amicizia che spero possa durare nel tempo.

Io ho viaggiato poco, non ho viaggiato molto. Ho 28 anni ma non ho viaggiato molto. Il viaggio forse più bello è stato quello a Parigi proprio per l'idea di visitare qualcosa di nuovo. Avevo però dieci anni quindi ricordo poco. Ricordo solo che sono stata sotto la Torre Eiffel e a Disneyland. Ora mi piacerebbe fare qualcosa di semplice, sono di poche pretese, ho un grande desiderio che è quello di visitare la Sardegna per il mare, anche se siamo in Puglia e abbiamo un mare bellissimo però andrei in Sardegna per una decina di giorni per il mare, per i bei posti, per la sabbia, eh sì, sono di poche pretese. Mi sento di dire che non ambisco a viaggi impegnativi ma preferisco stare al mare e rilassarmi.

I ricordi più divertenti sono legati all'università e condivisi con la mia amica. Nel 2018 ho iniziato il primo anno di magistrale e con lei dovevo fare il tirocinio. Ci siamo imbattute tutte e due all'ospedale di Trani perché chiedevamo se si potesse fare una convenzione per svolgere il tirocinio come biologhe nutrizioniste e seguire i piani alimentari dei pazienti con problematiche. Ci siamo trovate di fronte questa dottoressa che ci chiese il nostro background, quindi, la mia amica Miriana aveva frequentato la triennale in scienze e tecnologie alimentari io invece la triennale in scienze biologiche. La dottoressa rivolgendosi alla mia amica le diceva che con il suo background non poteva svolgere il tirocinio. Io ero lì in disparte e vedendo parlare le due pensai bene di intervenire ed esordii chiedendo se la cosa riguardava solo lei mentre io avrei potuto farlo. La dottoressa invece ripeté che il rifiuto di svolgere il tirocinio riguardava anche me. Inizialmente rimanemmo spiazzate dal rifiuto ma una

volta fuori siamo scoppiate in una fragorosa risata. Un altro episodio esilarante è stata una caduta di questa mia amica. Durante una lezione a farmacia, frequentavamo un corso di 5 giorni sulla sicurezza nei laboratori. La mia amica metteva spesso delle scarpe con dei tacchetti, per lei molto comode, ad un certo punto si alzò per andare in bagno e scendendo gli ultimi gradini si accasciò dolcemente sulle gradinate. Vedendo la scena scoppiammo tutti a ridere ovviamente per la figuraccia che fece davanti a tutti.

PROGETTIAMO IL NOSTRO FUTURO INSIEME

Ho provato grande gioia il giorno del mio diciottesimo compleanno, ci sono tanti bei episodi della mia vita, mi sono laureata, però l'episodio che ricordo con più gioia è stato il giorno del mio diciottesimo anno. Io amo molto i fiori e il giorno del mio diciottesimo compleanno, me lo ricordo benissimo, ho ricevuto 12 mazzi di fiori di cui uno anche a scuola. Mi ricordo, questo ragazzo mi mandò dei fiori in classe quindi per me fu bellissimo, ero molto felice. La colazione a casa con le amiche di scuola, poi nel pomeriggio ho fatto un buffet di dolci a casa e ricordo che è



stato il giorno più bello. L'idea di essere amata, di essere considerata molto, di ricevere fiori dai miei genitori, dai nonni, dagli zii, dagli amici con cui uscivo, da un ragazzino che a diciott'anni aveva una cotta per me, mi piace molto.

Eh sì, la mia vita ha avuto tanti cambiamenti, l'idea di cambiare scuola da piccola era già un cambiamento però i cambiamenti più importanti sono avvenuti quando sono diventata grande, ho preso consapevolezza di cosa volevo, di dove si vuole andare e capisci che cambiano le esigenze, non vuoi accontentarti e punti al massimo. Ci sono cambiamenti che ricordo con piacere altri con meno piacere, però, sicuramente mi sono serviti a crescere e una cosa la posso dire proprio con orgoglio: mi hanno fortificato, mi hanno reso molto più forte perché quando cambi qualcosa sicuramente si stravolge la vita di qualcun altro e questo qualcun altro ti guarda con sospetto, ti giudica e di fronte a queste cose io sono diventata molto, molto, molto più forte.

L'episodio più importante è stato sicuramente la fine di una relazione durata sei anni. Mi ha segnato molto perché ha segnato le famiglie, ha segnato l'altra persona, ha segnato me stessa. Avevo tante aspettative da questa storia e guardavo molto al futuro, però ad un certo momento mi sono resa conto di come concretamente volessi accanto a me una persona molto più forte, più decisa. Non recrimino niente all'altra persona o alla relazione passata perché comunque mi ha aiutata a crescere, sono stata bene in questi sei anni. Avevo vent'anni quando mi sono fidanzata e quando l'ho

fatto cercavo, e questo dimostra il mio cambiamento, una persona tranquilla. Quando ero piccola la mia aspettativa era: “devo trovare un ragazzo tranquillo perché devo starci insieme per tutta la vita, perché se trovo un ragazzo “stronzo” lui poi sicuramente non mi darà un futuro o potrebbe lasciarmi per andar via con altre donne”; quindi la mia paura era che, se un ragazzo era troppo forte e deciso più poteva avere “vermi per la testa”. Invece la mia idea era quella di cercare un ragazzo tranquillo per poter stare serena io, per essere tranquilla. Sono stata forse molto egoista in questo ragionamento, infatti a 26 anni e mezzo ho capito che in sei anni di relazione le cose non andavano bene. Io premevo su molte cose, dove passare le ferie, dove mangiare la pizza ecc., ero io a spronare il mio compagno e da lì ho capito che avevo bisogno di un ragazzo più deciso al mio fianco. Questo passo è stato molto doloroso perché io mi sono sempre sentita in colpa e anche adesso non ne sono uscita completamente perché mi ricordo una frase che una persona molto cara mi disse: “i sensi di colpa non te li leva via nessuno”. Il senso di colpa è diverso dall’idea di peccato che può passare con la confessione. Il senso di colpa è tuo e sei tu che lo devi superare, sei tu che devi capire che a un certo punto il passato deve diventare passato e non può tormentare il tuo presente. Se non lo superi non c'è nessuno che te lo potrà togliere, neanche la buona parola di un amico o una pacca sulla spalla. È una cosa mia, io sento di aver rotto qualcosa; sì, per il mio bene, però penso di aver fatto del male all'altro, forse potevo farlo prima.

Ho raccontato della nascita di mia sorella che ha visto la mia famiglia unita. Un altro episodio che ricordo con la mia famiglia è stato quello della quarantena forzata per il covid, ci ha visto costretti tutti e quattro sotto lo stesso tetto per circa dieci giorni. Il 4 gennaio scorso ho scoperto di essere positiva al Covid e insieme a me anche mamma e papà, eravamo tutti e tre positivi tranne mia sorella. Stare in casa tutti e quattro e condividere questa cosa è stato molto difficile perché mia sorella è stata poco collaborativa, le pesava molto l'idea di stare in casa con delle persone che avessero il Covid e quindi ricordo la pesantezza di vivere insieme non la bellezza di essere famiglia unita. In questo caso proprio la pesantezza di stare insieme sotto lo stesso tetto, accomunati dalla positività del Covid, mi fa pensare che la famiglia debba essere unita, che si debba supportare, che debba farsi forza e invece non è stato così. Forse sono stata io l'elemento di forza nella mia famiglia, cercavo di attutire un po' il disagio perché non c'era nessuno che ci faceva la spesa e dovevamo barcamenarci con la spesa online. Non c'era collaborazione, non c'era pazienza, ci facevamo forza per quel che potevamo dicendo che tutto sarebbe passato presto. La poca collaborazione e poca comprensione da parte di mia sorella ha pesato molto sul resto della famiglia. Mi son detta che l'unico che avrebbe potuto lamentarsi o dire qualcosa era il mio papà perché aveva un'azienda sulle spalle da gestire e ha dovuto chiudere e aspettare di guarire dal covid. Lui era autorizzato a lamentarsi invece mia sorella che era l'unica sana in famiglia era quella che si lamentava di più perché soffriva di più. Questa

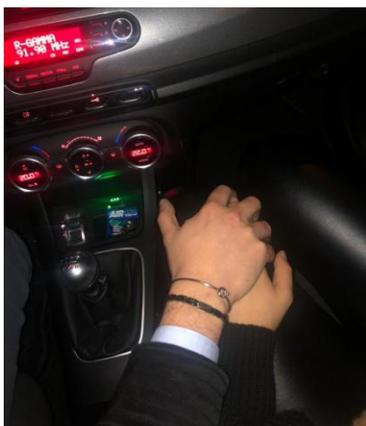
situazione mi è rimasta impresso perché mi ha dato l'idea che la famiglia non è sempre come la immaginiamo, la famiglia non è sempre unita ma ci possono essere degli episodi che ti fanno capire che l'aspettativa è talvolta diversa dalla realtà.

Io e Roberto ci siamo conosciuti precisamente il 18 settembre del 2020 eravamo in pandemia ed eravamo al seggio elettorale perché nel 2020 ci furono le elezioni comunali e regionali ed io fui assegnata come scrutatrice nella mia scuola di infanzia. C'era il presidente, il segretario e io ero una delle quattro scrutatrici perché dovevamo essere 4+2. Roberto era il segretario e il suo migliore amico era il presidente. Ricordo che ero vestita con una gonnellina in jeans e una maglietta a quadri rossa e bianca mi ricordo che quella sera era di sabato io avevo una certa urgenza di finire perché sarei dovuta correre in parrocchia perché don Vincenzo, il viceparroco, stava celebrando la messa di saluto per il suo trasferimento come parroco in un'altra parrocchia e quindi avevo urgenza di andare. Resi noto a tutti nel seggio la mia fretta cercando di liberarmi quanto prima ma non fu possibile perché la vidimazione delle schede portò via tanto tempo. Questo incarico mi impegnò il sabato, la domenica, il lunedì fino al pomeriggio alle tre quando iniziò lo spoglio. Quando lo conobbi avevo da poco più di un mese finito l'altra storia e ricordo che in quella atmosfera mi sentivo come in una bolla, mi sentivo a mio agio con lui, con questo suo amico e con gli altri ragazzi. Siamo stati benissimo, lui mi sorrideva sempre e il fatto che un ragazzo mi guardava e mi sorrideva mi piaceva. Capivo che gli piacevo perché mi sorrideva e ricordo che aveva la faccia da "pesce lesso", sì, era proprio così aveva questa faccia da pesce lesso. Gli avevo chiesto più o meno quanti anni avesse e quindi capii che lui aveva otto anni più di me, però non sapevo se fosse fidanzato o meno. Inizialmente non ci pensavo, col tempo capii che era single, non era impegnato sentimentalmente.

Dopo le elezioni che sono terminate il 20 settembre io il 23 avevo l'ultimo esame della magistrale. Il giorno dopo ci siamo rivisti e si scherzava sul fatto che da lì a poco saremmo tornati di nuovo al seggio per il ballottaggio. Da quel momento abbiamo iniziato a frequentarci, ci vedevamo due tre volte a settimana poi gli incontri si sono intensificati. Siamo stati molte volte a Trani, abbiamo fatto tante chiacchierate, abbiamo parlato molto per conoscerci e in realtà non c'è stato un giorno particolare; poi abbiamo decretato che era l'8 dicembre e abbiamo definito che quello era l'inizio ufficiale della nostra storia. Però c'era già un'attrazione, stava nascendo qualcosa e quando conosci una persona e ci stai bene non capisci più il punto dal prima al dopo, è successo tutto in maniera graduale non c'è un limite che sancisce ieri single oggi fidanzati: è stato un crescendo, una cosa graduale. L'otto dicembre che abbiamo deciso come giorno ufficiale me lo ha fatto capire lui perché quella sera mi portò dei girasoli, a me piacciono molto i girasoli, scese dalla macchina prese dal cofano i fiori e me li diede come pegno che da quel momento



saremmo stati insieme. Eravamo in macchina come tutte le sere, ci vedevamo e chiacchieravamo molto poi mi riportava a casa. Quando mi ha dato il girasole ci siamo baciati e da quel momento ha significato il nostro stare insieme ed essere fidanzati.



Quando gli ho detto ti amo la prima volta mi sfugge. Ricordo che quando eravamo al seggio uno degli ultimi giorni gli dissi che era un “casino” ma un “bel casino”. Dal primo “ti amo” ne sono susseguiti tanti. Ogni giorno glielo dico, proprio oggi l’ho detto ancora ma il giorno preciso della prima volta non lo ricordo. Glielo dico molto volentieri, anche lui me lo dice. Forse io glielo dico più spesso, lui però, mi scrive dei messaggi carini e chiude questi messaggi con un bel ti amo.

Ora il mio desiderio più grande è realizzare una famiglia.

Quando ero piccola speravo di realizzarmi molto giovane, speravo di sposarmi a vent’anni, di essere una mamma giovane, però la vita non va mai come vuoi, poi ho studiato; quindi, il mio più grande desiderio è formare una famiglia, sì vorrei tre figli, il primo maschietto e poi due femminucce.

Questa è stata una delle prime cose che lui ha capito subito di me perché quando ero al seggio io parlavo molto liberamente di tutte le mie passioni, gli raccontavo che mi era piaciuto un’esperienza che feci con “Ingannevole come l'amore” con il mio ex fidanzato, tre giorni bellissimi e parlandone davo modo a lui di capire che avevo chiara l'idea chiara di costruire una famiglia partendo dal matrimonio. Ne abbiamo parlato spesso, ne parlo spesso, spessissimo. Sono entrata un po’ in crisi dopo la laurea perché mi sono laureata nel 2020 e non ho subito trovato lavoro quindi in questi due anni mi sono demoralizzata perché non riuscivo a trovare lavoro e quindi non potevo realizzarmi. Sai, oggi è necessario che si lavori in due. Ne abbiamo parlato, tant’è che stiamo cercando casa.

Stiamo cercando. Ce n’è una in via Maraldo, di fronte alla scuola dove ci siamo conosciuti. Stanno costruendo e stiamo aspettando che si sblocchi il progetto al comune perché abbiamo visto le piantine e ci piace anche per il prezzo abbordabile. La casa mi piacerebbe che fosse ad angolo perché a me piace molto che sia luminosa, arieggiata, con due bagni entrambi con una buona ventilazione e una buona luce, due stanzette per i bambini, una camera da letto. Vorrei una cucina rossa, ho il desiderio di una bella cucina in vernice rossa con l'isola o una penisola. Ambiente unico, con cucinino, soggiorno, salone come ambiente unico così come si usa adesso. Per dividere zona giorno e zona salotto mi piacerebbe ci fosse un piccolo gradino di rialzo. Nella zona giorno metterei il divano, il tavolino, un maxischermo, e il tavolo con le sedie dall'altro lato. Mi piacerebbero le verande perché mi piace molto l'idea di stare fuori, di mettere un divanetto, un tavolo con le sedie che ci permetta di pranzare e cenare fuori. Vorrei una casa accogliente, progettiamo molto insieme, mi piace l'idea

di far venire i nostri amici, (lui ne ha molti più di me), nonché la mia migliore amica e organizzare delle cene. Un episodio bello che ho vissuto oggi mentre tornavo da scuola: parlavo con lui al telefono e gli dicevo che oggi è il compleanno della mia migliore amica e avremmo potuto andare a Trani oppure starcene a casa e preparare la pizza. Per esempio, oggi, che abbiamo l'intervista, se avessimo già avuto una casa nostra dopo l'intervista sarei tornata a casa e lui, nel frattempo, mi avrebbe preparato tutto l'occorrente per la pizza. A quel punto toccava a lui l'intervista e quando io tornavo avrei impastato e poi la sera le condividiamo insieme; quindi, quest'idea ci fa venire voglia di vivere insieme. Lui è più grande di me di otto anni, ma io nonostante sia più piccola ho sempre sognato una famiglia mentre lui è più tranquillo e dice che non c'è fretta. Io ho l'ansia dell'età perché mi piacerebbe che i figli possano vivere con una mamma giovane. Certo potrei avere un figlio anche a 38 anni però mi piace l'idea che sia giovane e che viva con i miei figli questa giovinezza. Lui invece è più tranquillo e mi dice che oggi la donna lavora quindi non dovrei farmene un problema. Da questo punto di vista siamo un po' diversi.

MI CHIAMO ROBERTO

Mi chiamo Roberto e il mio nome lo hanno scelto i miei genitori distaccandosi dai nomi dei miei nonni, loro hanno nomi totalmente diversi. Come il mio anche quello dei miei due fratelli sono stati completamente originali e quindi senza alcun collegamento con i nomi dei nonni.

Penso di essere una persona molto equilibrata. Ho notato negli anni, che da un lato può essere un vantaggio dall'altro a volte può essere visto come un difetto, non riesco mai a prendere una posizione netta su molti aspetti della vita quotidiana, perché cercavo sempre di trovare dei compromessi; quindi, mi ritengo una persona molto equilibrata e abbastanza tranquilla, diciamo una persona sì ambiziosa però

molto razionale. Cerco di fare qualunque cosa in maniera ponderata, valuto se si può fare o no, cerco di capire quali sono i miei limiti e fin dove mi posso spingere. Mi ritengo una persona, comunque, un po' timida, introversa perché prima di aprirmi e di concedermi al 100%, di impegnarmi al 100% entro in qualsiasi situazione con i piedi di piombo, insomma, cerco di capire chi ho di fronte e mi apro con calma magari anche con un po' di diffidenza.

LA MIA FAMIGLIA E L'INFANZIA

Sulla mia famiglia si potrebbero dire tante cose, di episodi ce ne sono diversi. L'infanzia è stata molto bella, tranquilla, oltre ai miei genitori ho due fratelli con uno dei quali vado più d'accordo con l'altro meno ma questo è dettato dai diversi caratteri che si sono sviluppati nel tempo. Vado d'accordo più con mia madre che con mio padre anche perché da qualche anno a questa parte loro hanno divorziato e quindi di episodi ce ne sarebbero tanti da raccontare, più o meno belli. Durante i primi anni della mia infanzia non mi hanno fatto mai mancare nulla e una volta cresciuto mi hanno supportato su alcune scelte che ho dovuto affrontare, sulla scelta dell'università, tutto sommato non mi hanno fatto mai mancare niente fino a quando le cose tra di loro non sono andate bene. Io sono il figlio più grande di tre figli e ho avuto delle responsabilità di cui dovevo prendermi carico per gestire questo rapporto che si stava sgretolando anche in maniera un po' difficile; quindi, oltre che schierarmi e passare come il "cocco di mamma" semplicemente perché mi ero schierato dalla sua parte solo perché cercava di preservare comunque la famiglia, noi figli e soprattutto la casa dove siamo nati e cresciuti, ho dovuto, mio malgrado, prendere delle posizioni e affrontare delle situazioni in prima persona. Per esempio: il giorno del mio trentesimo compleanno c'è stata una scenata incredibile e quindi non ho potuto festeggiare con i miei amici perché stavo facendo il "guardiano" a casa affinché non succedessero problemi perché mio padre, già andato via di casa, poteva ancora rientrare perché legalmente poteva ancora farlo. Abbiamo dovuto gestire all'una di notte un battibecco, chiamiamolo così, abbastanza veemente. Con questo vorrei dire che con la mia famiglia andava tutto bene fino a quando i miei genitori si sono dovuti separare. Con mia madre conservo tuttora un buon rapporto e con i miei fratelli abbiamo fatto un po' squadra, mentre con mio padre ormai non ho più nessun rapporto. Questo da un lato oggi mi dispiace, perché nel frattempo io sono cresciuto, ho iniziato a lavorare, sono cambiate alcune cose: sono diventato un uomo non sono più un ragazzo e quindi alcuni aspetti un po' mi mancano, avrei potuto dividerli anche con lui, chiedergli un consiglio, comunque la figura paterna è venuta a mancare. Quando ne ho avuto bisogno da piccolo c'era, però oggi mi sarebbe piaciuto affrontare degli argomenti da uomo anche sentendo i suoi consigli. Questo sì, un po' mi manca, però...è la vita!

Il ricordo più vivo della mia infanzia è di quando avevo due o tre anni e ho iniziato ad andare all'asilo. I miei genitori mi lasciavano a casa dei nonni. Ho avuto un bel rapporto con i miei nonni materni e quindi quando uscivo dall'asilo andavo a mangiare a casa loro. Stavo sempre con loro, avevo un bel rapporto, infatti, conservo ancora un bel ricordo anche se oggi non ci sono più. Sono molto legato ai nonni in quanto mi hanno praticamente cresciuto perché i miei mi lasciavano per motivi di lavoro con loro e quindi spesso uscivo a fare la spesa con il nonno, praticamente passavo tutta la giornata tra loro e l'asilo. All'asilo ho conosciuto molti amici con cui conservo tutt'oggi un bel rapporto di amicizia.

Le foto che ricordo con piacere fanno riferimento a quando ero piccolo. Le foto dei compleanni, le prime foto da bambino quelle attaccate sugli album. Nelle foto dei compleanni c'era tutta la famiglia, tutti i cuginetti, tutti i piccoli che ora fa strano rivederle dopo tanti anni per i tanti cambiamenti fisici avvenuti o rivedere i miei nonni soprattutto oggi che non ci sono più, fa sempre un certo effetto. È una bella cosa anche perché come ho già detto io sono cresciuto con i nonni materni perché i miei genitori lavoravano e quindi rivedere loro che ti tenevano in braccio rievocano sempre bei ricordi di spensieratezza, di tenerezza, di quando si viveva senza nessun tipo di problema. Un oggetto che ricordo è la prima bicicletta ricevuta in regalo. Un anno abbiamo fatto le vacanze tutti insieme, la mia famiglia con i miei zii in una villa a Castel del Monte. Ricordo mio zio che mi ha montato le rotelle ai lati della bicicletta e in quell'occasione imparai ad andare in bicicletta.

I miei giochi preferiti sono sempre stati più o meno da subito i videogiochi, giocavo col computer, non c'erano ancora le console, quindi giocavo al computer. Mio padre è sempre stato un appassionato di informatica e ha trasmesso questa passione sia a me che ai miei fratelli; quindi, da subito c'era il suo computer in casa che usava per lavorare e quindi ricordo che fin da piccoli ci divertivamo a guardare lui che giocava e condividevamo questi momenti. Poi abbiamo iniziato a giocare anche noi con i videogiochi più semplici quando eravamo più piccoli e poi da soli con la supervisione di mio padre, non per controllarci ma per giocare insieme. Intorno ai 10 anni sono uscite le prime console come la play station e il gioco si è reso più autonomo. Prima, non essendoci smartphone si usava il computer per giocare e dato che in casa ce n'era solo uno dovevo turnare con i miei fratelli, dovevamo aspettare che mio padre finisse di lavorare, dovevamo comunque finire di svolgere i compiti, oppure ricordo l'ansia quando mio padre usava la password per bloccare il computer e quindi, se non voleva farci giocare per qualsiasi motivo, non potevamo farlo.

La mia attuale casa l'ho sempre vista come una bella casa, grande, che non si può confrontare con le case di oggi che sono molto piccole e hanno costi esorbitanti. Mi piace la mia casa perché nonostante sia vecchia rispetto agli standard, la vedo molto vivibile, calda, questa come la casa dei miei nonni dove, ad esempio, gli spazi erano

molto ampi e ci si ritrovava le domeniche tutta la famiglia e si era in 20 persone; cosa inimmaginabile se si dovesse pensare ad una casa di oggi tranne se non si ha una barca di soldi per poterla comprare così grande. Casa mia mi piace però l'unica cosa che ho sempre voluto, ma purtroppo non ho mai avuto, vedendo le case degli amici o dei miei cugini, una camera singola, nonostante non abbia avuto una camera mia è la camera da letto dove ho tutto, oltre che il letto, il computer, la scrivania, dove ho il mio mondo. Essendo 3 figli maschi abbiamo condiviso un'unica stanza grande quindi l'unica cosa che mi è sempre mancata era non propriamente la privacy ma un bisogno di tanto in tanto di isolarsi un po' per viverci la propria tranquillità. Nonostante questo, a me è sempre piaciuto perché con mio fratello piccolo finché era ancora a casa, avevamo i letti uno accanto all'altro come se fosse un letto matrimoniale e quando eravamo piccoli si giocava fino a tarda notte a "sfottersi". C'è un loggiato esterno sul retro della casa che purtroppo non è stato molto vivibile a causa di lavori che purtroppo non è stato possibile eseguire per questioni burocratiche, per renderlo più vivibile, per esempio con un gazebo. Al di là di questo è una bella casa, oltre la mia stanza c'è lo studio in cui lavorava mio padre e si facevano i compiti eravamo in tre a studiare e servivano tre posti diversi e io il pomeriggio lo passavo in questo studio dove prima si studiava poi si giocava. La mia stanza preferita però rimane la mia camera da letto perché era lì che passavo più tempo, tra tv, studio anche quando frequentavo l'università e dove comunque ho modo di stare solo ora che i miei fratelli lavorano fuori. Oggi ho la tranquillità che avevo sempre voluto.

GLI ANNI DELLA SCUOLA E DELLA GIOVINEZZA

I ricordi dei compagni sono legati perlopiù agli ultimi anni delle scuole superiori anche se con molti amici ho condiviso davvero tutta l'infanzia, alcuni sin dalla scuola materna, altri dalla scuola elementare e siamo in contatto ancora ora. Oggi gioco a calcio, sono un tifoso e lo sono diventato non per l'esempio della mia famiglia perché non ho mai avuto parenti stretti o lontani che seguissero il calcio ma quando ho conosciuto alcuni amici che frequentavano la scuola-calcio, mondo a cui io ero estraneo. Con loro ho imparato a condividere questo sport e sono stati fondamentali anche per la mia integrazione perché da queste partite giocate insieme si è creato un legame. Questo ci ha portato a vederci i pomeriggi per giocare o la domenica dopo la messa dei fanciulli si andava tutti quanti in oratorio; quindi, anche se inizialmente non ero preparato come loro mi sono integrato bene.

Ci sono diversi insegnanti che ricordo, legati da più motivi, non tanto nella scuola elementare perché non avevo una grande interazione non c'era tanto da condividere. Nella scuola superiore alcuni insegnanti sono stati importanti non solo per la formazione ma anche per la crescita personale. Penso, per esempio, ad alcuni insegnanti della scuola superiore come il mio professore di filosofia, ora scomparso, Michele Palumbo. È stato forse il primo, se non l'unico professore, che ci ha insegnato

a studiare non per l'interrogazione fine a sé stessa ma insegnandoci un metodo che poi è quello che viene utilizzato oggi in campo universitario. Ad esempio, lui spiegava tutte le lezioni, non c'erano interrogazioni o verifiche, ci interrogava più o meno due volte al quadrimestre, insomma, ci faceva solo alcune domande su tutto il programma che era stato fatto fino a quel momento e dovevamo essere in grado di dimostrare di aver studiato. Sul lato personale è stato uno dei professori come si dice "professore amico" cioè, non c'era un rapporto netto professore - studente ma c'era rispetto, con lui si poteva parlare di qualunque cosa ed era piacevole ascoltarlo. Quando c'era la sua lezione si sapeva che si doveva studiare però la si viveva in modo più leggero perché è come se stessi parlando con un amico e non con un professore tradizionale. Un'altra insegnante che mi viene in mente è la professoressa di educazione fisica, era di bella presenza e quindi sin da subito si era creato un legame. Mi dedicavo molto alla materia solo perché ero affascinato da lei e questo rapporto simpatico si è mantenuto fino all'ultimo anno del liceo.

Sin da piccolo mi è sempre piaciuto usare i videogiochi ma lo dico con un po' di rammarico perché avrei voluto avere altri passatempi che mi avrebbero comunque divertito e che mi avrebbero fatto crescere sotto altri punti di vista. Quando verso i 12 anni ho iniziato ad uscire un po' di più con i miei amici ovviamente il mio divertimento era passare del tempo con loro. Stavamo insieme la sera e anche di giorno perché con loro si andava a scuola insieme e mi divertivo perché comunque le persone con cui stavo bene fuori le ritrovavo a scuola; quindi, per me andare a scuola era piacevole perché comunque ritrovavo gli amici con cui stavo bene anche fuori. Crescendo il divertimento è stato quello di fare sport. Anche oggi conosco tantissime persone, ho tanti gruppi WhatsApp e quando organizzano le partite e sanno che possono contare sulla mia presenza e arrivano richieste per giocare quasi ogni giorno e cerco di accontentare un po' tutti, ed è bello perché comunque ti fanno sentire importante non perché sia un fenomeno ma perché sanno che mi piace. Mi è sempre piaciuto giocare non tanto per vincere ma semplicemente perché mi diverto. Il risultato è un di più! Se giocavo bene mi divertivo, altre partite siccome non erano state giocate bene si erano creati dissapori tra altre persone non mi divertivano molto.

Un maestro di vita no, come figure di riferimento ho avuto più persone nei vari momenti della vita che hanno sicuramente contribuito a farmi crescere, come alcuni professori, alcuni insegnanti, nella sfera familiare ovviamente le persone che mi hanno cresciuto ma una figura di riferimento, proprio no.

I LEGAMI E I RICORDI IMPORTANTI

Legami importanti posso dire che li ho creati con alcuni dei miei amici conosciuti sin da quando ero piccolo, legami che ho portato avanti negli anni e alcuni di questi posso dire che sono stati molto molto importanti. Con alcuni ho condiviso di tutto con alcuni

invece i rapporti si sono un po' rallentati dovuti alla vita quotidiana, qualcuno si è allontanato però quando riusciamo a incontrarci sembra che nulla sia cambiato sembra tutto come l'ultimo giorno in cui siamo stati insieme. È come se il tempo non fosse comunque passato. In famiglia un legame importante è quello che ho con mio fratello piccolo con cui ho un bel rapporto e anche se lui vive fuori e ci sentiamo poco sappiamo di contare l'uno sull'altro in qualsiasi momento.

Il viaggio che ricordo con piacere è sicuramente il viaggio della mia maturità fatto in Grecia a Mykonos con un gruppo di amici, eravamo tutti diventati maggiorenni e quindi abbiamo fatto questa vacanza molto bella e divertente. In questo viaggio abbiamo solidificato più l'amicizia tra di noi tant'è che ancora oggi molti ricordi nei discorsi vanno sempre a quel viaggio. Il viaggio che mi piacerebbe fare, invece sono gli Stati Uniti da una parte e il Giappone in Oriente: due civiltà completamente opposte che mi piacerebbe vedere da vicino e presumo che una delle due mete la faremo in viaggio di nozze.

I ricordi dei compagni sono legati perlopiù agli ultimi anni delle scuole superiori anche se con molti amici ho condiviso davvero tutta l'infanzia, alcuni sin dalla scuola materna, altri dalla scuola elementare e siamo in contatto ancora ora. Oggi gioco a calcio, sono un tifoso e lo sono diventato non per l'esempio della mia famiglia perché non ho mai avuto parenti stretti o lontani che seguissero il calcio ma quando ho conosciuto alcuni amici che frequentavano la scuola-calcio, mondo a cui io ero estraneo. Con loro ho imparato a condividere questo sport e sono stati fondamentali anche per la mia integrazione perché da queste partite giocate insieme si è creato un legame. Questo ci ha portato a vederci i pomeriggi per giocare o la domenica dopo la messa dei fanciulli si andava tutti quanti in oratorio; quindi, anche se inizialmente non ero preparato come loro mi sono integrato bene.

PROGETTIAMO IL NOSTRO FUTURO INSIEME

Ho provato una grande gioia, ovviamente, quando ho conosciuto Simona, la mia attuale fidanzata, perché è stato totalmente inaspettato non cercavo una relazione in quel periodo, mi è capitato dal nulla. È stato "un incontro folgorante e totalmente inaspettato" su cui non puntavo nulla inizialmente. È stato talmente travolgente che mi ha procurato una grande gioia. Ho provato gioia anche quando ho iniziato a lavorare perché, effettivamente, ho iniziato tardi, c'è stato un percorso universitario non andato a termine e quindi l'età avanzava e non sapevo dove e come fare. Quando è arrivata questa opportunità ovviamente l'ho colta al volo e cerco di tenermela stretta e ci sto riuscendo.

Un altro momento di gioia è stata l'immissione nel mondo del lavoro. Io lavoro in un settore di produzione di abbigliamento e camiceria da uomo, produzione per bambino e qualcosa da donna. Mi occupo del settore della produzione, dall'ordine dei tessuti alla spedizione della merce al cliente, la gestione dei clienti, lo sviluppo di tutto

il progetto. È un lavoro di cui io non conoscevo assolutamente nulla perché provengo da un percorso di studi di informatica. Ero iscritto all'università ma non ho completato gli studi e per questo ho un rimorso; ho protratto per tanti motivi tra cui, come ho già detto, la gestione dei miei genitori, l'età passava e avevo bisogno di iniziare a fare qualcosa di concreto. Ho cominciato facendo qualche lavoretto qui e lì finché poi ho avuto l'opportunità di fare un periodo di prova presso questa azienda. Lo stesso datore di lavoro quando mi ha fatto il colloquio, sentendo il mio percorso di studi mi ha praticamente detto che non c'entravo niente con quel lavoro. Ero pronto ad alzarmi e ad andare via ma poi ha creduto in me ed ha visto evidentemente la buona volontà di imparare mi ha dato questa possibilità che poi si è concretizzata e oggi sono praticamente 5 anni che lavoro in questa azienda di cui non sapevo niente e non conoscevo nemmeno come funzionasse e non sapevo cosa aspettarmi. Quando mi hanno detto di lavorare in una camiceria ho pensato di andare a fare l'operaio che cuciva le camicie. Proprio a me che appena so stirare una camicia, però so come si fa, ma manualmente no. È bello che mi sono ritrovato a fare qualcosa di cui non mi aspettavo minimamente di saperlo fare e invece lo sto facendo e lo faccio con piacere. Ecco perché la considero una gioia non tanto per aver accettato un lavoro ma per aver accettato questo lavoro.

Uno dei cambiamenti più importanti, come ho già detto è stata la separazione dei miei genitori. Altri cambiamenti importanti sono avvenuti, per esempio, a diciott'anni quando ho iniziato l'università e ho dovuto vivere da solo; quindi, darmi da fare da solo perché studiavo a Bari e i primi anni avevo anche casa lì per motivi di studio e di orario. Questo è stato un cambiamento che mi ha portato a rendermi più responsabile a non avere tutto pronto, come si dice la "pappa pronta", tutto quello di cui avevo bisogno, vestiti puliti, pranzo, cena, dovevo provvedere io, quindi questo cambiamento mi ha portato ad essere più responsabile. Altri cambiamenti sono stati dovuti al lavoro, quando ho iniziato a lavorare ho dovuto affrontare oltre che una situazione tutta nuova e importante, ho cominciato a immaginare e programmare il futuro effettivamente da solo, quindi tutta la costruzione di quello che sarà la mia vita da qui in avanti. L'ultimo dei cambiamenti importanti è avvenuto un paio di anni fa quando ho conosciuto Simona, la mia attuale fidanzata. Anche lei ha segnato un cambiamento perché è la relazione più importante di quelle che ho avuto perché è già programmata al nostro al nostro futuro. Non è più una relazione adolescenziale in cui si sta insieme per poi vedere, adesso bisogna creare i presupposti per costruire una vita insieme.

Ci siamo incontrati due anni fa casualmente. Due anni fa ci sono state le elezioni e lei era stata nominata scrutatrice in una sezione dove io facevo da segretario ad un mio amico che era stato nominato presidente di quella sezione. Mi aveva chiesto il favore di accompagnarlo visto che lui non aveva grande esperienza mentre io lo avevo già fatto. Io ero in un periodo in cui non cercavo una relazione ero totalmente libero

mentalmente e minimamente pensavo di incontrare qualcuno nella sezione in una situazione di tensione, di ansia, dove stai lì per lavorare. Nonostante ciò, ci siamo incontrati lì. Vidi che era una bella ragazza però ero preso da tutt'altro e quindi non ho dato molto peso. Inizialmente ci siamo presentati ma niente, poi lei raccontò che veniva fuori da un'altra relazione quindi non mi sono proposto subito. Quei giorni al seggio siamo stati costantemente a contatto rinchiusi praticamente per due o tre giorni con le stesse persone e vuoi o non vuoi abbiamo cominciato a conoscerci e si è creata questa attrazione travolgente che ci ha portato poi a proseguire la conoscenza fuori. La cosa che ricordo benissimo sono i suoi occhi, il suo sguardo perché essendo ancora in pandemia si usavano le mascherine e quello che risaltavano erano gli occhi che sono molto belli e risaltavano ancor di più perché era lì che dovevi focalizzare l'attenzione.

Ci siamo messi insieme dopo un paio di mesi che ci conoscevamo ma quando effettivamente abbiamo ufficializzato anche agli altri fuori è stato il giorno dell'immacolata, l'otto dicembre. Eravamo in macchina, mi ricordo che le portai un mazzo di fiori per suggellare questo momento. Era una domenica pomeriggio, quando ci siamo incontrati sono stato rimproverato per aver fatto leggermente tardi all'appuntamento, ma il ritardo era dovuto al fatto che ero andato a ritirare i fiori dall'unico fioraio aperto di domenica pomeriggio. La serata iniziò con un battibecco poi le ho dato i fiori e ci siamo chiariti. Quello è stato il momento in cui effettivamente ci siamo messi insieme. Mentalmente stavamo già insieme da tempo perché dal giorno delle elezioni non ci siamo lasciati più: quindi, quello è stato proprio il momento in cui abbiamo messo il punto iniziale.

È successo abbastanza subito che le ho detto "ti amo". Io non sono una persona che si apre molto, pesa le parole che dice e dire ti amo è una cosa importante; quindi, non sono stato io il primo a dirlo ma quando l'ho detto, l'ho detto con convinzione. È stato un periodo pieno di emozioni, eravamo sempre insieme, sempre in contatto quindi è successo abbastanza subito anche perché c'è un sentimento forte alla base e non potevo andare avanti con una relazione finalizzata giusto allo stare insieme la sera ma volevo progettare con lei il matrimonio e pensare alla costruzione di una famiglia. Per me è stata una cosa veramente importante sin dall'inizio. Io ero single e non mi interessava nessuno, quando ho incontrato lei sono crollati tutti i miei limiti, questo muro che avevo creato e non potevo permettermi di prendere in giro questa bella persona che avevo incontrato non si meritava un atteggiamento superficiale da parte mia.

La proposta ufficiale non c'è stata anche perché sono una persona che vuole fare le cose per bene, poi venendo da un'esperienza familiare fallimentare, sono consapevole di quello che può succedere e quindi posso dire che la cosa va fatta bene, con calma. Progettare un matrimonio significa tante cose: avere una stabilità sia

affettiva che economica, perché è facile dire ti amo, saremo sempre felici tutti insieme per sempre e poi magari non si hanno le possibilità di costruire un nido dove far vivere la famiglia. L'idea è quella, sin dall'inizio il nostro rapporto è stato finalizzato a quello. Non so quando succederà, spero presto, stiamo lavorando entrambi per raggiungere questo traguardo nonostante le difficoltà che potremmo incontrare però quello è l'obiettivo che ci siamo prefissi. La proposta di matrimonio ufficiale non c'è stata ancora, penso arriverà a sorpresa perché lei comunque se lo aspetta.

La mia casa ideale dovrebbe essere, partendo da una collocazione, in una zona centrale perché io ho sempre vissuto in centro. Le cose più importanti che mi interessano di una casa sono gli aspetti funzionali, non mi interessa se la parete è gialla o arancione, bianca o grigia, su questo non metterò becco lascerò scegliere a lei però mi piacerebbe che avesse una serie di servizi nelle vicinanze con facilità di spostamenti. La vorrei spaziosa non tanto in termini di metri quadri ma che abbia gli spazi ben organizzati perché mi piacerebbe avere oltre la camera matrimoniale almeno una camera per gli eventuali figli spaziosa. A me è sempre mancato avere una stanza mia e quindi vorrei dare ai miei figli lo spazio necessario, ma mi rendo conto che oggi le case sono piccole e le fanno sempre più piccole. Per questo mi piace la casa dei miei genitori o quella dei miei nonni perché erano delle case veramente grandi in cui potevi invitare a tutta la famiglia la domenica a pranzo e ci stavano anche 20 persone. Nella sala da pranzo ci stavano tutti, oggi invece c'è uno spazio limitato quindi mi piacerebbe ricavare dello spazio vivibile anche per i nostri figli. Mi piacerebbe un bel soggiorno, la living room dove passare del tempo in coppia. Noi ogni tanto ci pensiamo e ci immaginiamo una giornata tipo, una serata tipo, con noi sul divano o cenare davanti alla televisione. Vorrei dei balconi abitabili perché a casa dei miei abbiamo un loggiato bello grande ma non sfruttabile e non sfruttato. Oltre alle camere da letto vorrei una stanza dove io possa dedicarmi ai miei hobby o qualunque altra cosa in tranquillità. Queste sono le cose che mi piacerebbero avere in una casa, ovviamente tutto deve essere votato alla tecnologia quindi con i pannelli solari, il riciclo dell'acqua, una serie di cose tutte nuove che fanno vivere bene risparmiando sulle utenze.

POSTFAZIONE

Gli incontri con Simona e Roberto si sono svolti con disinvoltura e man mano che si procedeva con sempre più confidenza e serenità.

Durante le interviste ho superato la tentazione di interagire con loro rispettando le modalità previste. Avrei voluto esprimere una parola di conforto e di solidarietà nei momenti in cui la loro narrazione toccava momenti particolarmente dolorosi.

Dei loro racconti mi ha colpito la freschezza e la chiara progettualità che hanno per il loro futuro.

A Simona e Roberto l'augurio di una vita lunga e felice insieme.